

IL TIRRENO

estate

SPETTACOLI

Domenica 12 luglio 1992 V

dal nostro inviato

VOLTERRA - Grande emozione al festival Volterra Teatro per lo spettacolo del carcere messo in scena dalla Compagnia della Fortezza. Impedito giovedì dalla pioggia, venerdì pomeriggio finalmente 'Il Corrente' è andato in scena, ed è stato poi replicato ieri. Stesse regole degli altri anni: gli spettatori vengono perquisiti e guidati fino al grande cortile interno circondato dalla sbarre. I detenuti delle celle di sopra sono già scesi; grande è il numero delle guardie, a osservarle durante lo spettacolo le scopri partecipi e divertite.

La grande conferma dello spettacolo di quest'anno — la regia è come sempre di Armando Punzo di Carte Blanche che ha condotto il laboratorio teatrale insieme a Annet Hennehan — è l'assenza totale di enfasi: dopo quattro anni di attività teatrale i detenuti non sono affatto diventati dei 'mezzi' attori, non si sono trasformati in scimmie ammaestrate, sono ancora lì con tutta la loro forza e la loro verità. Coscienti di sé lo sono sempre stati, ora sono davvero autorevoli, sanno prendersi l'intera responsabilità dello spettacolo. Il testo di quest'anno è stato scritto apposta per loro da Elvio Porta, autore napoletano del quale i detenuti di Volterra hanno messo in scena già 'Masaniello' e 'O juorno'e San Michele'. Fino ad ora però erano stati sempre testi rimangiati, ridotti, adattati dal regista e dagli stessi carcerati alle esigenze della Compagnia, questa volta invece il co-

Per Volterra Teatro è andato in scena lo spettacolo del carcere, titolo «Il Corrente», viaggio intenso ma anche ironico tra le catene della Storia e lo spettro della condanna

Una scena da «Il Corrente», nel cortile del carcere di Volterra



Detenuti da palcoscenico

pione è arrivato su misura per loro. Secondo lo stile di Porta si tratta di un testo più concepito come una sceneggiatura cinematografica che come un lavoro teatrale. Gli spettacoli del carcere di Volterra fanno pensare più al cinema che al teatro, perché sono immediati senza essere naïf, sono veri senza essere realistici. Porta ha intrecciato nel 'Corrente' la Storia ad altre storie, ha permesso all'attore principale (un appassionato e abilissimo Costantino Petito) delle belle 'ti-

rate' sul significato della parola onore, ha condito la trama di ironia tutta partenopea, un po' spicciola e un po' grandiosa. Se negli spettacoli degli anni scorsi l'argomento 'carcere' entrava soltanto indirettamente nel racconto, quest'anno con 'Il Corrente' invece la materia è ben chiara.

Dunque, gli spettatori si sono tutti seduti, quando entra la Corte: quattro o cinque attori in palandrana e parrucca prendono posto sugli scranni di un tribunale; hanno le spal-

le rivolte al pubblico, mentre di fronte a loro, e quindi in faccia al pubblico, c'è un gruppo di uomini in catene. L'azione si svolge nel cortile della Fortezza di Ventotene nel 1799, gli uomini in catene sono marinai di una nave (il 'Corrente' appunto) accusati di ammutinamento, omicidio di due ufficiali e di disastro navale.

Ci sono poche speranze che l'equipaggio se la cavi, perché tutti i marinai sono ex galeotti che avevano accettato di im-

barcarsi per aver salva la vita. Chi li ascolterà, chi crederà alla loro versione dei fatti? L'avvocato difensore è un venduto, nella corte c'è chi vuole fare al più presto, pulizia e mandare tutti a morte (Pasquale Gulisano che conduce uno spiritoso gioco di battute con il protagonista). Ma tra i marinai c'è un certo Basile, un 'tipaccio' che a bordo faceva il cuciniere, prende la parola e porta avanti una disperata difesa, sua e dei suoi compagni, cerca di guadagnare tempo;

mentre le flotte navali giocano altrove altre battaglie, nel mare del Sud d'Italia, lui gioca contro i giudici. Il processo è come una 'partita a scopa', ma tra un'astuzia e un'altra, tra la descrizione interminabile della preparazione di una zuppa di cipolle, insospettite verità vengono fuori. Intanto che il Corrente, nave da guerra, era diventata una nave da carico perché gli ufficiali con la scusa delle battaglie facevano traffici di merci con il nemico. Non c'era più una palla di cannone e neppure munizioni, si erano venduti tutto. Basile smaschera anche qualcuno della corte, invischiato negli stessi traffici. Guarda caso (nell'Italia delle tangenti) il tribunale di corrotti è composto da attori settentrionali, mentre la ciurma parla napoletano. L'unico che ha le mani pulite è il presidente del tribunale Caracciolo (l'attore Marco Luoni).

E poi ci sono le belle canzoni, composte da un giovane e sensibilissimo musicista napoletano, Pasquale Catalano, che i detenuti cantano accompagnandosi con la chitarra, sostenendo le 'arringhe' di Basile-Petito. Lui, seguito dai suoi, affonda e indietreggia di fronte a noi, viene a parlarci di dignità, con fierezza e intelligenza. La dignità di chi sta in carcere e si diverte e si emoziona, si appassiona al teatro.

Lo spettacolo si chiude con una grande festa. Dal fondo viene alla ribalta finalmente la nave fatta con assi di legno e nell'aria si spande il fumo di un grande pesce cotto alla brace davanti agli spettatori e poi distribuito. Si mangia e si beve tutti insieme.

Maria Teresa Giannoni